

Il tesoretto monetale di Brescello del VI secolo

GABRIELE FABBRICI

Il quadro storico

Erano passati pochi anni dalla fine della Guerra gotica che aveva devastato l'Italia, che la penisola venne interessata da un nuovo avvenimento, destinato a mutarne per sempre la storia.

Il 2 aprile 568 dalle rive del lago Balaton 100 - 180.000 tra longobardi e i loro collegati svevi, turingi, gepidi, sarmati e sassoni (la stima è assai incerta e solo circa 30.000 erano guerrieri) sotto la guida del re Alboino muovono alla volta dell'Italia. Giunti alle porte della penisola nel dicembre dello stesso anno, a gennaio 569 conquistano Cividale e nei mesi seguenti, senza incontrare troppa resistenza da parte dei bizantini asserragliati nelle loro piazzeforti, dilagano nella pianura veneto-lombarda¹.

Ancor oggi gli storici si chiedono se si sia trattato di una invasione o, piuttosto, di una migrazione. Negli ultimi decenni i medievisti si sono orientati a interpretare il fenomeno come una *Völkerwanderung*, cioè una "migrazione di popolo", il cui flusso non si esaurì nel breve volgere di un solo episodio, bensì continuò per svariati anni.

Ad ogni buon conto, l'andamento della "discesa" dei Longobardi e dei popoli collegati è ben noto.

In quattro anni, dal 568 al 572, riuscirono a occupare gran parte della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia e della Toscana, impadronendosi di Pavia, dove Alboino pose la sua sede principale, nel 572.

Una decisiva svolta avvenne nel 584, quando dopo un decennio di instabilità politica e di interregno seguito alla morte di re Clefi nel 574, fu eletto un nuovo re nella persona di Autari, figlio proprio di Clefi.

Autari concepì un progetto politico ambizioso: compattare il fronte interno grazie a una generale pacificazione per porre termine alle turbolenze dei duchi, come in effetti avvenne e riprendere l'offensiva generale contro i bizantini.

La fine del VI secolo, con il rafforzamento del potere centrale, portò a una rinnovata produzione, peraltro già iniziata nel periodo 574 - 584, di monete



fig. 1 - Il fantasioso ritratto di Alboino nelle Cronache di Norimberga (1493)



fig. 2 - Re Autari nelle Cronache di Norimberga (1493)

¹ La bibliografia sui Longobardi in Italia è sterminata. Mi limito qui a segnalare le principali opere in italiano, ancora in commercio o facilmente rintracciabili nelle biblioteche reggiane: FASOLI 1965, MELUCCO VACCARO 1982, BARNI 1987, AZZARA 2015, PERCIVALDI 2020. Ognuno di questi testi ha al suo interno ricchi apparati bibliografici.

sui tipi e a nome degli imperatori bizantini, da Giustiniano I a Maurizio Tiberio, passando per Giustino II e forse anche Tiberio II. Questo tipo, che divenne dominante sul mercato, fu battuto per molti anni con un “imbarbarimento” della figura nel tempo. Le immagini vennero definite soltanto da linee, i rilievi furono appiattiti e nello stesso tempo i tondelli aumentarono di diametro assottigliandosi. Le leggende diventano incomprensibili, la causa può essere imputata a diverse motivazioni: analfabetismo degli incisori; scarsa importanza attribuita ad esse, poiché la stragrande maggioranza delle persone era analfabeta; tentativi di traslitterazione; eliminare i richiami alla sovranità bizantina anche se era conservata l'immagine².

In queste emissioni il tremisse con la vittoria, di tradizione ostrogota, fu progressivamente affiancato dal tipo con croce potenziata in ghirlanda. Vennero emessi anche piccoli nominali in argento pseudoimperiali, con il *chrismon* o la croce (con o senza stelle ai lati) in ghirlanda.

Queste considerazioni, in particolare sulle monete coniate, ritorneranno utili quando si parlerà delle monetine di Brescello



fig. 3 – Tremisse pseudoimperiale con il ritratto di Maurizio Tiberio

Tra gli obiettivi “paganti” delle operazioni non poteva non esserci Brescello, il caposaldo a controllo del Po e della principale via di comunicazione d’acqua verso il porto di Classe.

Dopo la prima “spallata” di Alboino che aveva portato alla conquista della cittadina rivierasca, essa, dopo la morte di Clefi, era tornata nella mani di Ravenna, grazie a Droctulft (Droctulf / Drocton / Drogon, sono le altre varianti del nome), uno svevo che dopo essere stato prigioniero e al servizio dei Longobardi, era passato sotto le insegne bizantine³.

Paolo Diacono a proposito della sua origine dice: «...ex Suavorum ...quia erat forma idoneus, ducatum honorem meruerat...»⁴.

Quel *ducatum honorem meruerat* farebbe dunque pensare al conseguimento da parte del Nostro dell’ambito titolo ducale all’interno del Regno longobardo. Anche perché poco oltre, sempre Diacono scrive, a proposito del passaggio di campo del condottiero: «...In qua Droctulft dux a Langobardis configerat...»⁵.

Ma Droctulfo fu veramente “duca” longobardo, ricoprendo quindi un ruolo politico e militare, di comandante di un insieme di famiglie militari (le *fare*) indipendentemente da un eventuale stanziamento militare, oppure se l’appellativo deve essere ricondotto e limitato alla “fase bizantina” della sua vita, deve essere interpretato secondo l’uso romano con il significato di “condottiero militare, capo”?

Purtroppo l’assoluta mancanza di altre fonti attendibili lascia al momento domanda e risposta in sospeso.

Ritorniamo all’impresa dello svevo, ancor oggi difficilmente databile. Essa avvenne in un arco di tempo compreso tra il 575-576 (quindi subito dopo la morte di Clefi) o i primi anni Ottanta del VI secolo, verosimilmente al tempo dell’imperatore Maurizio (582 – 602)⁶.

² GRAZIOSI 2014 (con bibliografia retrospettiva). Sempre utili BERNAREGGI 1983 e la bibliografia in www.roth37.it/COINS/Longo/longobiblio.html.

³ Su questo personaggio rimando a un breve testo che sto preparando per questa stessa collana.

⁴ PAOLO DIACONO, III, 18.

⁵ Ibidem.

⁶ GASPARRI 1992.

Così ricorda l'evento il celebre epitaffio, ora perduto, riportato da Paolo Diacono:
 Contempsit caros, dum nos amat ille, parentres, / Hanc patriam reputans esse, Ra-
 venna, suam. / Huius prima fuit Brexilli gloria capti; / Quo residens cunctis hostibus
 horror erat. / Quo Riomana potens valuit horror erat. / Vexillum primum Christus
 habere dedit.⁷

Epitaffio posto sulla sua tomba in S. Vitale: un onore concesso a ben poche persone, soprattutto se non bizantine.



fig. 4 – L'Italia settentrionale al tempo di Droctulft, con indicati i ducati longobardi

Droctulfo compare anche in testi dello storico bizantino Teofilatto Simocatta e in una lettera di papa Gregorio Magno all'esarca d'Africa, Gennadio, del settembre – ottobre 598, che attesta che il condottiero era ancora in vita.

Ma ritorniamo al momento della vita di Droctulfo che ora più ci interessa.

Nell'anno 584 egli dovette fronteggiare l'offensiva di Autari contro i possedimenti bizantini dell'Italia settentrionale.

Ritorniamo a Brescello nel 584. La sproporzione delle forze in campo era troppo rilevante per consentire a Droctulfo di coltivare speranze di vittoria.

Sfruttando abilmente la supremazia navale bizantina, (l'esarca conservava ancora il controllo della navigazione interna sul Po), il condottiero riuscì ad attuare un'efficace manovra di esfiltrazione, raggiungendo Ravenna.

Alla conquista longobarda fece seguito, come è ben noto, la parziale distruzione della città, che divenne totale due decenni più tardi, quando nel 603 Agilulfo riconquistò Brescello che per breve tempo (forse nel 601) era ritornata nelle mani bizantine dopo le ribellioni che avevano sconquassato il regno longobardo per un biennio: la devastazione, questa volta, fu totale, provocata anche dall'incendio appiccato dalle truppe bizantine in ritirata per impedire al nemico di servirsi del porto fluviale⁸.

⁷ PAOLO DIACONO III, 19.

⁸ Sulle vicende di Brescello rimando quanto meno a MORI 2001. Per le vicende dei longobardi "reggiani" si vedano FABBRICI 2009 e FABBRICI 2015.

Il tesoretto monetale

Presso il Museo Civico “Carlo Verri” di Biassono (Monza – Brianza) (fig. 5), durante alcune verifiche compiuti sui beni conservati nei depositi, nel 2009 venne casualmente rinvenuto un involto, completamente dimenticato da anni, contenente 254 piccolissime monete di rame. Nessuna indicazione sulla data di ritrovamento o sul ritrovatore: unico indizio un appunto manoscritto di provenienza con scritto “Brescello”. Poco dopo si ebbe notizia di una secondo, piccolo lotto costituito da 39 monete analoghe alle prime, che non è stato possibile recuperare ma delle quali sono stati acquisiti i dati più significativi. Quindi un totale di 293 monetucce di rame, dallo stato di conservazione precario, che sono state affidate, per lo studio, a un esperto di riconosciute capacità e valore quale Ermanno Arslan.

Lo studioso ha dedicato nel 2012 a questo “tesoretto” (vedremo in seguito perché si usa questo termine) un ampio e dettagliato studio, che costituisce la base imprescindibile per conoscere queste monete.

Si è detto che non si conoscono né la data di ritrovamento, né il nome del ritrovatore, né la località precisa.

Arslan ha ipotizzato che questo ripostiglio sia stato recuperato dal Prof. Alberico Lopiccoli, oggi scomparso, responsabile della Raccolta Museale di Biassono fino al

1978, e prima, per molti anni, Ispettore Onorario per i Beni Archeologici per la Lombardia. Il plico, forse mai esaminato a fondo o addirittura mai aperto, venne, come detto, totalmente dimenticato fino alla fortunata “riscoperta” nel 2009.

Certo questo tesoretto non è minimamente comparabile, da un punto di vista estetico e numismatico, con quello composto dagli aurei romani rinvenuti nel XVII e nel XVIII secolo ed esemplarmente studiati da Giovanni Santelli e Alberto Campana⁹, ma da un punto di vista storico ha una non comune importanza.

Tranne 93 monete, estremamente consunte e riconducibili al IV – V secolo, tutti gli altri esemplari hanno al diritto una testa a destra e al rovescio una croce in ghirlanda stilizzata o tipi derivati dalla croce per quanto fortemente stravolti derivati dalla croce.

L’analisi di Arslan, resa assai complessa dal precario stato di conservazione delle monete, ha comunque permesso di acquisire alcuni punti fermi.

Molti degli esemplari sono ribattuti e quasi sempre il diametro del conio è nettamente superiore a quello del tondello, con la conseguenza che la ricostruzione del tipo completo è quanto mai difficile, se non addirittura impossibile.

La testa al dritto appare resa in termini stilistici molto variabili e con tecnica di incisione molto approssimativa. La croce, potenziata e non, spesso è scomposta in sequenze molto disordinate, con esiti anche “a reticolo”. La ghirlanda talvolta è riconoscibile, ma sovente è ridotta a un cerchio lineare. Frequentemente, poi, si sviluppa in segni disordinati.

Rimane nei diritti la memoria di legende, che però vengono trasformate, a causa forse della mancanza di comprensione del significato delle legende stesse, in sequenze di segni non alfabetici, talvolta su due registri. Si ha traccia di simboli, che Arslan “graficamente degenerati”, come stelle, punti, ecc.



fig. 5 – Il Museo “Carlo Verri” di Biassono

⁹ SANTELLI – CAMPANA 2014.

Un indizio sulla datazione di queste monete, che già ad una prima sommaria analisi lasciano intuire una coniazione del tutto affrettata, quasi “emergenziale” e priva di qualsiasi velleità o pretesa stilistica, lo si ha analizzando i pesi delle stesse.

Partiamo da una considerazione d’ordine generale: le monete di Brescello sono state prodotte e hanno circolato nell’area monetaria già della moneta tardo-imperiale e protobizantina.

I pesi oscillanti tra i 0,20 g e 0,60 g, con media a 0,363 g riferita a 263 esemplari.

Ebbene, proprio il valore medio suggerisce la collocazione in due ambiti cronologici distinti: il primo nella fase tra gli ultimi anni di Zenone (476 – 491) e il regno di Teodorico (493 – 526); il secondo durante il regno di Giustino II (565 – 578).

Non sembra possibile spostarsi né prima né dopo.

Arslan ritiene molto debole, anche se non da scartare, la prima ipotesi sulla base di condivisibili argomentazioni storico-numismatiche.

Nell’area padana centrale, tra fine V e inizi VI secolo, non sembra esserci spazio per la circolazione di un numerario di emergenza (perché numerario d’emergenza è palesemente quello delle monete di Brescello) con queste caratteristiche, in concorrenza con le emissioni ufficiali di Odoacre (476 – 493), tutto considerato ben strutturate.

D’altra parte, anche se il momento era certamente complesso e drammatico, non si hanno evidenze di una situazione di impoverimento tale della massa monetaria da giustificare emissioni “alternative” come quelle brescellesi¹⁰.

Arslan osserva anche un’interessante coincidenza, che può non essere casuale, con le emissioni bronzee di Giustino II.

Il peso medio di 0,363 g delle monete brescellesi corrisponde esattamente a 1/40 di un *follis* teorico di 14,51 g, allineato quindi al peso medio degli esemplari conservati conati sotto Giustino II (0,363 – 0,364).

Coincidenza (ma è veramente tale?) che fornisce anche un prezioso elemento per la datazione dei pezzi.

Ritornando al ripostiglio di Brescello, esso risulta costituito da monete con limitatissime possibilità di confronto con le emissioni ufficiali note del V e VI secolo. Addirittura, per esse rimangono validi solo i confronti con le rare monete bronzee di peso ridottissimo e con il tipo della croce in ghirlanda, episodicamente recuperate in Lombardia e piuttosto frequenti negli scavi del duomo di Milano.

Tali emissioni, per le quali il ripostiglio di Brescello rappresenta il confronto più consistente, con tipi leggibili e possibilità di valutazioni statistiche, ebbero una resistenza in circolazione certamente ridotta e non giunsero, probabilmente, al VII secolo; ma esse esistevano e venivano tesaurizzate¹¹.

Scriva Arslan:

...Abbiamo così una preziosa testimonianza di come queste monete, miserabili sia nei pesi medi che nella tecnica di incisione e battitura, fossero ancora indispensabili in una società romana che resisteva nella cultura, anche monetaria, del mondo precedente. Possiamo certo riconoscere gli utenti di queste monete nella popolazione urbana superstite nel territorio ormai controllato dai Longobardi, ancora legata alle necessità dello scambio quotidiano...¹².



fig. 6 – *Follis* di Giustino II (565 – 578)

¹⁰ ARSLAN 2010, p. 23

¹¹ ARSLAN 2011, p. 332.

¹² Ibidem.

E' quindi verosimile ipotizzare una datazione riconducibile a una fase di trapasso nella prima dominazione longobarda, cioè alla fine del VI secolo quando, nonostante la crisi della cultura monetaria nella seconda metà del secolo, resisteva ancora la circolazione di monete in bronzo nel solco di una tradizione classica.

Queste piccole monete aveva un potere d'acquisto certamente inferiore ai nominali, sempre in bronzo, maggiori, per non parlare ovviamente delle emissioni in argento od oro.

Cosa poteva significare un nucleo di monete simili? Le fonti dell'epoca indicano che il guadagno di un salariato era circa di 100 – 120 nummi al giorno¹³. Quindi il contenuto del ripostiglio, se queste monete i medesimi nummi delle fonti, rappresentava poco più del guadagno di uno o due giorni di lavoro di un rappresentante della fascia più povera della popolazione.

Tuttavia, anche in tale drammatico livello di indigenza, la cifra non era però disprezzabile: nel 574-594 bastavano 16 nummi per il nutrimento giornaliero di un monaco¹⁴: con le monete del ripostiglio di Brescello un monaco poteva sopravvivere, nutrendosi frugalmente, anche una ventina di giorni.

Nota Arslan:

...In ogni caso l'occultamento di un nucleo con così basso potere d'acquisto, a mio avviso avvenuto in situazione di emergenza e non per « risparmio », appare un'indicazione impressionante delle tragiche condizioni economiche della comunità « romanza » di Brescello nel VI secolo, ormai definitivamente separata dal mondo bizantino, con il quale pur condivideva lingua, cultura, religione, ed avviata ad una necessaria, ma in queste fasi difficili, integrazione con i Longobardi, ormai definitivamente insediati in Italia...¹⁵

Infine due domande che, al momento, non trovano ancora risposta: dove furono coniate queste monete? Perché sono state trovate proprio a Brescello o nelle immediate vicinanze?

Luogo di coniazione: la fattura rozza dei pezzi, molto sommaria e certamente non all'altezza delle emissioni di una zecca maggiore o quanto meno "ufficiale", suggerisce, oltre alla natura "emergenziale" ricordata anche in precedenza, la mancanza di strumentazioni tecniche adeguate. Questi dati suggeriscono un'origine, tutt'al più, in centro minore o rurale.

Sul perché della natura del "tesoretto", tutte le ipotesi rimangono aperte, anche che si trattasse di un occultamento di materiali raccolti altrove.

Tuttavia quella circolazione monetaria cui si è fatto cenno poco sopra, rappresenta l'indicatore principale di una presenza monetaria sofisticata, basata sulla specializzazione del lavoro, sulla necessità dello scambio quotidiano di moneta e in genere su una cultura urbana di tradizione classica (Arslan)¹⁶.

Circostanza che ci permette di ricontestualizzare il ritrovamento, restituendogli quell'importanza storica che l'ingannevole apparenza fisica degli esemplari potrebbe, a una lettura neanche superficiale, potrebbe farci perdere di vista.

Bibliografia essenziale citata

ARSLAN 2010: E. Arslan, *Produzione e circolazione dei nominali inferiori in rame nel VI secolo in Italia, tra Longobardi e Bizantini: il complesso di Brescello (RE)*, in *Mélanges Cécile Morisson*, Paris 2010, pp. 1-34 dell'estratto.

ARSLAN 2011: E. Arslan, *Moneta e forme di tesaurizzazione dei Longobardi e delle popolazioni romanze in Italia nel VI secolo*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010)*, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile 2011, pp. 309-337

AZZARA 2015: C. Azzara, *I Longobardi*, Bologna 2015.

¹³ MORRISON 1989, p. 252.

¹⁴ Idem, p. 255.

¹⁵ ARSLAN 2010, p. 27.

¹⁶ Ibidem.

- BARNI 1987: G. Barni, *I Longobardi in Italia*, Novara 1987.
- BERNAREGGI 1983: E. Bernareggi, *Moneta Langobardorum*, Milano 1983.
- FABBRICI 2009: G. Fabbrici, *Tracce longobarde nel reggiano*, in “Bollettino Storico Reggiano”, a. 41, fasc. n. 138, febbraio 2009, pp. 133-147.
- FABBRICI 2015: G. Fabbrici, *Per uno studio della toponomastica d'impronta longobarda nel territorio reggiano*, in “Bollettino Storico Reggiano”, a. 47, n. 156, luglio 2015, pp. 5-19.
- FASOLI 1965: G. Fasoli, *I Longobardi in Italia*, Bologna 1965.
- GASPARRI 1992: S. Gasparri, *Droctulfo*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 41, Roma 1992 (edizione in formato elettronico [treccani.it/enciclopedia/ droctulfo_](http://treccani.it/enciclopedia/droctulfo_) (Dizionario-Biografico)).
- GRAZIOSI 2014: G. Graziosi, Cenni di storia e monetazione longobarda, in “Panorama Numismatico”, 23 marzo 2014 (on line sul sito panorama-numismatico.com/cenni-di-storia-e-monetazione-longobarda)
- MELUCCO VACCARO 1985: A. Melucco Vaccaro, *I Longobardi in Italia*, Milano 1982.
- MORRISON 1989: C. Morrison, *Monnaie et prix à Byzance du ve au viie siècle*, in *Hommes et richesses dans l'Empire Byzantin*, 1, Paris 1989, pp. 239-260.
- MORI 2001: A. Mori, *Brescia nei suoi ventisei secoli di storia. Opera di Anselmo Mori riveduta e aggiornata da Fernando Menozzi*, Brescia 2001.
- PAOLO DIACONO: Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, edizioni diverse (una versione italiana in Barni 1987).
- PERCIVALDI 2020: E. Percivaldi, *Longobardi*, Milano 2020.
- SANTELLI - CAMPANA 2014: G. Santelli, A. Campana, *I tesori di Brescia*, Cassino 2014.

Tavole

Le monete del tesoretto

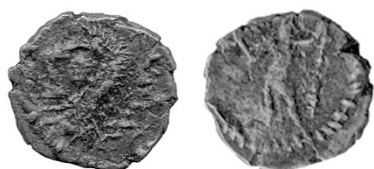
(selezione di immagini da Arslan 2010 e 2011)



N. 1
§-§'-Nucleo B 1-1,83 g-16,5 mm.



N. 2
§-§'-Nucleo A 58-0,98 g-11,5 mm.



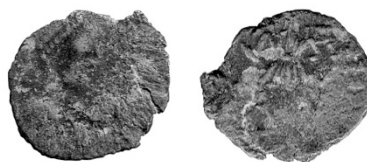
N. 3
§-§'-Nucleo B 12-0,70 g-11 mm.



N. 7
A-A'-Nucleo B 24-0,48 g-9 mm.



N. 13
§-§'-Nucleo B 37-0,54 g-10,5 mm.



N. 17
§-§'-Nucleo B 13-0,52 g-10,5 mm.



N. 20
§-§'-Nucleo A 55-0,87-10-11 mm.



N. 22
§-§'-Nucleo B 38-0,94 g-10,5-11 mm.

da ARSLAN 2010, p. 31



N. 42 Diritto
B-B'-
Nucleo A 208-
0,24 g-9 mm.



N. 43 Rovescio
B-B'-
Nucleo A 187-
0,20 g-9 mm.



N. 75
B-F'-Nucleo A 216-
0,30 g-8,5 mm.



N. 76
C-F'-Nucleo A 234-
0,42 g-9 mm.



N. 80 Rovescio
C-H'-
Nucleo A 236-
0,34 g-9 mm.



N. 83 Diritto
C-I'-
Nucleo B 26-
0,41 g-7,5 mm.



N. 84
C-I'-Nucleo A 62-
0,36 g-9 mm.



N. 90 Rovescio
C-M'-
Nucleo A 120-
0,33 g-8,5 mm.



N. 92 Rovescio
C-N'-
Nucleo A 128-
0,36 g-8,5 mm.



N. 112 Rovescio
C-Q'-
Nucleo A 247-
0,30 g-8 mm.



N. 113 Diritto
C-Q'-
Nucleo A 2 bis-
0,32 g-9 mm.



N. 114 Rovescio
C-R'-
Nucleo A 80-
0,44 g-9 mm.



N. 134 Rovescio
C-S'-
Nucleo A 81-
0,34 g-8 mm.

da ARSLAN 2010, p. 32



N. 163 Diritto
D-U'-
Nucleo A 212-
0,34 g-8 mm.



N. 177 Diritto
D-V'-
Nucleo A 6-
0,39 g-9 mm.



N. 181
D-V'-Nucleo A 241-
0,37 g-8,5 mm.



N. 191 Diritto
D-W'-
Nucleo A 108-
0,44 g-8,5 mm.



N. 205 Rovescio
E-Z'-
Nucleo A 161-
0,33 g-8 mm.



N. 207 Rovescio
E-AA'-
Nucleo A 65-
0,31 g-8 mm.



N. 214 Diritto
E-AC'-
Nucleo A 145-
0,34 g-8 mm.



N. 217 Diritto
E-AC'-
Nucleo A 190-
0,28 g-9 mm.



N. 225 Diritto
E-S'-
Nucleo A 63-
0,29 g-8 mm.



N. 230 Diritto
E-S'-
Nucleo A 197-
0,46 g-9,5 mm.



N. 234 Rovescio
F-AF'-
Nucleo B 31-
0,41 g-9 mm.



N. 242 Diritto
F-S'-
Nucleo A 148-
0,34 g-9 mm.



N. 243 Diritto
F-S'-
Nucleo A 160-
0,37 g-9 mm.

da ARSLAN 2010, p. 33



Fig. 51 a-b. Nummus, Rip. Brescello, Biassono Museo -D/R.



Fig. 52 a-b. Nummus. Rip. Brescello, Biassono Museo -D/R.

da ARSLAN 2011